Cup unico, a novembre il debutto all'Asst Bergamo Est

Sanità
L'annuncio di Bertolaso: «Entro fine 2026 il sistema sarà esteso ovunque». L'azienda: più efficienza

Guido Bertolaso, assessore regionale al Welfare, non nasconde la portata della sfida: «È il lavoro più arduo e importante che stiamo portando avanti in ambito sanitario». D'altronde, del «Cup unico regionale» – il nuovo sistema informatico che dovrà integrare le agende di tutte le strutture pubbliche e private accreditate per prenotare visite ed esami tramite il Servizio sanitario regionale – se ne parla da anni. Ora è prossimo all'esordio anche in Bergamasca: da novembre, l'Asst Bergamo Est sarà inclusa nella rete regionale. Per le altre aziende bergamasche, invece, il passaggio scatterà nel corso del 2026.

A tracciare la panoramica è stato appunto Bertolaso, ieri in Consiglio regionale durante il question time. «Allo stato attuale – ha spiegato l'ex capo della Protezione civile – il sistema è perfettamente funzionante, dopo i primi rodaggi, nell'Asst Franciacorta, alla Fondazione Poliambulanza di Brescia, all'Asst del Garda, all'Asst Brianza e alla Radiologia dell'Asst Spedali Civili di Brescia. La difficoltà più importante è convertire il sistema informatico di ciascun ospedale nel Cup unico». Entro fine anno si aggiungeranno altre strutture: nell'ordine il Policlinico di Milano, l'Asst Fatebenefratelli-Sacco, l'Asst Lecco, tutte le strutture dell'Asst Spedali Civili di Brescia, l'Asst Crema, appunto l'Asst Bergamo Est, il Centro diagnostico italiano, l'Asst Lodi, l'Asst Valtellina, l'Asst Valle Olona. Poi, il rush finale con tutti gli altri ospedali: obiettivo, stando alla Regione, è «arrivare ad avere un Cup unico perfettamente funzionante entro fine 2026-primi mesi 2027».

Dall'Asst Bergamo Est confermano che «a partire dal mese di novembre prenderà avvio la migrazione verso il Cup unico regionale all'interno delle proprie strutture. Si tratta di un passaggio importante per garantire ai cittadini un accesso ai servizi sanitari più semplice, uniforme e trasparente. Una volta a regime, il nuovo sistema permetterà di prenotare visite ed esami in maniera più rapida e integrata, offrendo una visione completa delle disponibilità su tutto il territorio lombardo. Questo consentirà una maggiore efficienza, la riduzione dei tempi di attesa e una fruizione più agevole delle prestazioni sanitarie».

L'Asst esprime «un ringraziamento alle équipe tecniche e amministrative che stanno lavorando con impegno al progetto. L'attivazione sarà inoltre accompagnata da azioni di informazione e supporto dedicate ai cittadini, per agevolare l'utilizzo dei nuovi strumenti messi a disposizione».

L. B.

«Rette Alzheimer nelle Rsa Urgono regole più chiare»

Regione. A carico del Servizio sanitario o delle famiglie? Boom di contenziosi Casati (Pd): «Servono linee guida». Bertolaso: «Attivato un gruppo di lavoro»

Il tema delle rette Alzheimer discusso in Consiglio regionale

LUCA BONZANNI

La questione si trascina da tempo, e intanto si fa sempre più ampia. Investe le aule di giustizia, interroga la politica, soprattutto lascia nel dubbio i pazienti e le strutture. Il mondo sociosanitario continua a essere attraversato da un'incertezza normativa sui pagamenti delle rette per gli ospiti delle Rsa con malattia di Alzheimer. Mese dopo, mese una raffica di sentenze in più tribunali d'Italia sta innescando il caos: in alcuni casi è stato sancito che per questi anziani l'intera tariffa debba essere in capo al servizio sanitario (e quindi alle Regioni, senza esborso per l'ospite), altre volte è stato considerato legittimo il contributo da parte dei familiari del degente. Ieri se n'è discusso di nuovo in Consiglio regionale, sulla base di un'interrogazione presentata da Davide Casati, consigliere regionale del Partito democratico; a rispondere è stato Guido Bertolaso, assessore regionale al Welfare. Con una premessa: «Nessuna struttura dovrà ridurre o chiudere la propria attività dedicata all'Alzheimer. Se così fosse, interverremmo immediatamente – ha specificato l'ex capo della Protezione civile, respingendo il timore che alcune case di riposo possano rinunciare all'accoglienza di pazienti con tali patologie, così da evitare cause legali -: il nostro obiettivo non è certo sottrarci alla gestione di una delle problematiche più serie e complicate». Quanto al nocciolo della disputa, e cioè alla necessità di una legislazione inattaccabile, «è un problema complesso – riconosce Bertolaso – che stiamo discutendo in Conferenza delle Regioni e con il ministero della Salute. A livello lombardo, la Direzione generale Welfare ha attivato un gruppo di lavoro per identificare in modo obiettivo i bisogni e i diversi livelli di attività assistenziale dei pazienti delle Rsa per rimodulare le tariffe in modo coerente. Credo che entro la fine di dell'anno potremo concludere il nostro censimento, in modo da poter predisporre nelle "regole di sistema" del 2026 (il documento annuale di programmazione sociosanitaria, ndr) dei nuovi criteri di gestione e di tariffe».

> Le case di riposo: «Vanno previste norme certe ma anche fondi specifici»

«Bene, ma il tempo stringe»

Per Casati, è «bene che l'assessore confermi le buone intenzioni della giunta e lo svolgimento di un "censimento" degli utenti Rsa e dei loro bisogni per mettere a punto un modello di valutazione oggettivo e fissare, senza incertezze, i parametri di riconoscimento di coloro che presentano un' "alta integrazione sanitaria" e che quindi sarebbero sollevati dal pagamento della retta a cui farebbe fronte il Servizio sanitario nazionale, ma il tempo stringe». Occorre fare in fretta, secondo l'esponente dem: «Se per la gestione 2026 queste regole non saranno messe nero su bianco annullando i troppi margini di incertezza oggi presenti, rischiamo di far crescere i contenziosi legali, rendere più difficoltosa l'accoglienza nelle Rsa delle persone con demenza, aumentare il caos di un intero sistema che ha bisogno di chiarezza e sostegno. Se non dovessero arrivare indicazioni chiare ed esaustive a livello nazionale, non resta che redigere al più presto linee guida regionali».

Le Rsa: «Chiarezza»

Ieri l'Uneba, l'associazione che a livello nazionale ha sollevato per prima la vicenda, ha rilanciato l'appello: «È necessario che governo, parlamento e Regioni approvino norme che stabiliscano in modo chiaro ed inequivocabile la competenza della retta per l'accoglienza in struttura residenziale di un anziano non autosufficiente malato di Alzheimer», è la posizione del bergamasco Franco Massi, presidente nazionale dell'Uneba, all'avvicinarsi proprio della Giornata mondiale dell'Alzheimer che cade ogni 21 settembre. «C'è bisogno di una chiarificazione giuridica che definisca i limiti delle condizioni patologiche, cioè delle malattie interessate – sottolinea anche Edoardo Manzoni, presidente dell'Associazione San Giuseppe che riunisce le Rsa bergamasche d'ispirazione cattolica -, e che preveda anche dei fondi per farvi fronte». Perché la matassa non è solo giuridica, ma anche economica: «Ospiti, familiari e strutture hanno bisogno di interpretazioni univoche – rileva don Luigi Zanoletti, presidente dell'Uneba Bergamo -. Al tempo stesso devono essere garantite anche adeguate risorse da parte del sistema pubblico, qualora si riconosca che queste rette devono essere a carico delle Regioni». Insomma, la materia è delicatissima: «Se devono essere rivisti i criteri per individuare i pazienti con Alzheimer e un'elevata integrazione sanitaria – ragiona Cesare Maffeis, presidente dell'Associazione case di riposo bergamasche d'ispirazione laica -, è necessario fissare dei paletti molto precisi, che non diano adito ad altri contenziosi». «È una questione di risorse economiche – osserva Fabrizio Lazzarini, direttore generale della Fondazione Carisma -. Bisogna fare attenzione a non creare discriminazioni verso altre patologie e a non creare cortocircuiti che possano rendere ancora più caotica la situazione».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Virus sinciziale, centrodestra diviso No alla mozione sull'obbligo vaccinale

La spaccatura
No alla proposta Forza Italia, Lega e FdI si astengono. Lobati: «Sono stupito». Casati: «Occasione persa»

Era facile prevedere delle scintille, e così è stato. La mozione presentata da Forza Italia – a prima firma del bergamasco Jonathan Lobati – ieri in Consiglio regionale per «sostenere l'estensione nazionale dell'obbligo di immunizzazione contro il virus respiratorio sinciziale» ha aperto una frattura nel centrodestra. Alla fine vengono approvati due dei tre punti conclusivi, mentre decade – per l'astensione di Fratelli d'Italia, Lega e Lista Fontana: la votazione è finita in pareggio, il centrosinistra aveva votato sì – l'articolo che inizialmente chiedeva al ministero della Salute di introdurre l'obbligo di immunizzazione per questa patologia; il via libera a larga maggioranza, invece, riguarda la sollecitazione al ministero per armonizzare i criteri di somministrazione a livello nazionale e per sostenere l'offerta del vaccino proteico ricombinante anti-Vrs per le donne in gravidanza tra la 32ª e la 36ª settimana. Lo scorso autunno-inverno la Lombardia aveva introdotto l'immunizzazione dei neonati attraverso l'anticorpo monoclonale contro l'Rsv, così da proteggerli dalle bronchioliti, e gli esiti sono stati significativi: gli accessi in pronto soccorso sono scesi da 6.000 a 1.500, i ricoveri da 2.350 a 600. Da queste evidenze muoveva la mozione azzurra. Gli alleati si sono defilati dalla proposta sull'obbligo. Dopo il voto, Lobati non nasconde il disappunto: «L'iniziativa voluta dal gruppo di Forza Italia voleva tutelare i neonati e le mamme, alla luce di un'iniziativa che ha avuto grandi risultati. Sono stupito dalla scelta di Lega e Fratelli d'Italia, che hanno preferito far prevalere le aderenze no-vax. Forza Italia proseguirà il proprio lavoro a tutela dei più fragili e valorizzando il contributo della scienza». Per Alessandro Corbetta, capogruppo della Lega al Pirellone, «parlare oggi di obbligo sarebbe controproducente e rischierebbe di minare la fiducia dei genitori, che invece va costruita con campagne trasparenti e capillari». Toni simili da Fratelli d'Italia: «Bene la prevenzione, che deve restare al centro delle nostre politiche sanitarie, ma è sufficiente proseguire sulla strada già intrapresa da Regione con la somministrazione volontaria e gratuita. L'obbligatorietà – è l'intervento di Pietro Macconi, consigliere regionale di FdI -, invece, rischierebbe di risultare sproporzionata rispetto ai dati epidemiologici e agli strumenti già messi in campo con successo». Era invece d'accordo con Forza Italia il Partito democratico, che ha votato sì: «Siamo rammaricati che le divisioni interne alla maggioranza abbiano portato alla bocciatura del passaggio centrale della mozione – commenta il consigliere Davide Casati -. La Regione ha perso l'occasione di imprimere un'accelerazione alla campagna di immunizzazione contro il virus sinciziale, facendo un passo ulteriore rispetto all'attuale adesione volontaria, così da garantire la massima copertura».

L. B.